

ECONOMIA ITALIANA

Fondata da Mario Arcelli

Ristrutturazione produttiva,
investimenti e crescita:
le sfide per l'economia italiana

2024/2

 LUISS

CASMEF Centro Arcelli
per gli Studi Monetari e Finanziari

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore
CESPEM

Centro Studi di Politica economica
e monetaria "Mario Arcelli"

Economia Italiana

Fondata da Mario Arcelli

COMITATO SCIENTIFICO

(Editorial board)

CO-EDITORS

FRANCESCO NUCCI - Sapienza, Università di Roma

PAOLA PROFETA - Università Bocconi

PIETRO REICHLIN - Luiss Guido Carli

MEMBRI DEL COMITATO *(Associate Editors)*

CARLOTTA BERTI CERONI

Università di Bologna

MASSIMO BORDIGNON

Università Cattolica del Sacro Cuore

LORENZO CODOGNO

London School of Economics and Political Science

GIUSEPPE DE ARCANGELIS

Sapienza, Università di Roma

STEFANO FANTACONE

Centro Europa Ricerche

EMMA GALLI

Sapienza, Università di Roma

PAOLO GIORDANI

LUISS Guido Carli

GIORGIA GIOVANNETTI

Università di Firenze

ENRICO GIOVANNINI

Università di Roma "Tor Vergata"

ANDREA MONTANINO

Cassa Depositi e Prestiti

SALVATORE NISTICÒ

Sapienza, Università di Roma

ALESSANDRO PANDIMIGLIO

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

ALBERTO PETRUCCI

Luiss Guido Carli

GUSTAVO PIGA

Università di Roma "Tor Vergata"

BENIAMINO QUINTIERI

Università di Roma "Tor Vergata"

FABIANO SCHIVARDI

LUISS Guido Carli

MARCO SPALLONE

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

FRANCESCO TIMPANO

Università Cattolica del Sacro Cuore

MARIO TIRELLI

Università Roma Tre

GIOVANNA VALLANTI

LUISS Guido Carli

DIRETTORE RESPONSABILE *(Editor in Chief)*: GIOVANNI PARRILLO

ADVISORY BOARD

PRESIDENTE *(President)*

PAOLO GUERRIERI - Sapienza, Università di Roma e PSIA, SciencesPo

CONSIGLIO *(Members)*

FEDERICO ARCELLI, Center for International Governance Innovation

RICCARDO BARBIERI, Tesoro

MARIANO BELLA, Confcommercio

PIERO CIPOLLONE, Banca Centrale Europea

FABIO DE PETRIS, British American Tobacco Italia

GIORGIO DI GIORGIO, Editrice Minerva Bancaria

DARIO FOCARELLI, Ania

RICCARDO GABRIELLI, Deloitte

MAURO MICILLO, Intesa Sanpaolo

STEFANO MICOSI, Assonime

FRANCESCO MINOTTI, Mediocredito Centrale

ROBERTO MONDUCCI, ISTAT

MARCO VALERIO MORELLI, Mercer

ALESSANDRO TERZULLI, SACE

CLAUDIO TORCELLAN, Oliver Wyman

ALBERTO TOSTI, Sara Assicurazioni

MARCO VULPIANI, Deloitte

Economia italiana

Fondata da Mario Arcelli

numero 2/2024

Pubblicazione quadrimestrale

Roma

ECONOMIA ITALIANA

Rivista quadrimestrale fondata nel 1979 da Mario Arcelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Parrillo, Editrice Minerva Bancaria

COMITATO DI REDAZIONE

Simona D'Amico (*coordinamento editoriale*)

Francesco Baldi

Nicola Borri

Giuseppina Gianfreda

Rita Mascolo

Guido Traficante

(Pubblicità inferiore al 70%)

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 43/1991

ISSN: 0392-775X

Gli articoli firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista.

I *saggi* della parte monografica sono a invito o pervengono a seguito di call for papers e sono valutati dall'editor del numero.

I *contributi* vengono valutati anonimamente da due referee individuati dagli editor o dalla direzione e redazione con il supporto dei membri del Comitato Scientifico.

Le *rubriche* sono sottoposte al vaglio della direzione/redazione.

Finito di stampare nel mese di novembre 2024

www.economiaitaliana.org

Editrice Minerva Bancaria srl

DIREZIONE E REDAZIONE Largo Luigi Antonelli, 27 – 00145 Roma
redazione@economiaitaliana.org

AMMINISTRAZIONE EDITRICE MINERVA BANCARIA S.r.l.
presso Ptsclas, Viale di Villa Massimo, 29
00161 - Roma
amministrazione@editriceminervabancaria.it

Segui Editrice Minerva Bancaria su: 

Sommario

Ristrutturazione produttiva, investimenti e crescita: le sfide per l'economia italiana

EDITORIALE

- 5 Ristrutturazione produttiva, investimenti e crescita: le sfide per l'economia italiana
F. Nucci, B. Quinteri, O. Ricchi

SAGGI

- 25 La regolamentazione dei servizi e i suoi effetti economici
A. Cintolesi, S. Mocetti, G. Roma
- 61 L'impatto macroeconomico delle riforme del PNRR
S. D'Andrea, P. D'Imperio, G. Di Bartolomeo, C. Tegami
- 81 Targeting Industry 4.0 for business model change.
Evidence from the Italian National Recovery and Resilience Plan
M. Cucculelli, N. Giampaoli, M. Menghini, M. Pini, M. Renghini
- 127 Il supporto alla crescita economica degli investimenti verdi:
un'analisi empirica per le province italiane
M. Ficarra

INTERVENTI

- 173 Le priorità per il Paese: investimenti, riforme, a partire dal PNRR,
e sostegno alla partecipazione al mercato del lavoro
P. C. Padoan

CONTRIBUTI

- 187 Gli sgravi contributivi dei Governi Draghi e Meloni:
quali conseguenze per l'Irpef?
S. Pellegrino

RUBRICHE

- 231 Impatto del PNRR sul deficit pubblico e sul tessuto produttivo
dei territori
A. M. M. Carucci, G. Cinquegrana, M. Cosco, G. Giungato
- 239 Investimenti esteri in Italia, una opportunità per il Paese:
il caso BAT
A. Di Paolo

RECENSIONI

- 249 Giorgio di Giorgio, Alessandro Pandimiglio, Guido Traficante
*Nelle tasche degli italiani. Il debito pubblico spiegato bene.
Come funziona, come liberarcene*
M. Comana

La regolamentazione dei servizi e i suoi effetti economici

Andrea Cintolesi*
Sauro Mocetti**
Giacomo Roma***

Sintesi

Una regolamentazione dell'attività d'impresa eccessivamente onerosa o anti-competitiva può avere effetti economici negativi, in particolare nel settore dei servizi che è caratterizzato da una minore pressione concorrenziale. Il lavoro introduce un nuovo indicatore di regolamentazione a livello settoriale molto fine e sfruttando la sua variazione, tra settori e nel tempo, a seguito di alcuni interventi di riforma, ne esamina gli effetti economici. L'analisi empirica mostra che la riduzione del livello della regolamentazione, e in particolare delle restrizioni all'entrata, ha avuto un impatto positivo e significativo sulla produttività e la demografia d'impresa. Sono diminuiti anche i margini di profitto delle imprese, soprattutto grazie alla rimozione di alcuni vincoli alla condotta.

* Divisione Analisi e ricerca economica territoriale, Banca d'Italia, Firenze, andrea.cintolesi@bancaditalia.it.

** Divisione Economia e diritto, Banca d'Italia, Roma, sauro.mocetti@bancaditalia.it.

*** Divisione Economia e diritto, Banca d'Italia, Roma, giacomo.roma@bancaditalia.it.

Questo lavoro è una versione rivista e aggiornata del working paper "Productivity and Entry Regulation: Evidence from the Universe of Firms", Banca d'Italia, Temi di discussione, 1455, giugno 2024. Rispetto al working paper si utilizza una definizione di regolamentazione più ampia (includendo le norme che regolano la condotta) mentre l'analisi economica è interamente basata su dati aggregati a livello di settori di attività economica. Le opinioni espresse sono degli autori e non impegnano la Banca d'Italia.

Abstract - Service regulation and its economic effects

Excessively burdensome or anticompetitive regulation of business activity can have negative economic effects, especially in the service sector, which is characterized by less competitive pressures. The paper introduces a new indicator of regulation at the very fine-grained sectoral level and, by exploiting its variation across sectors and over time, examines its economic effects following some reform interventions. The empirical analysis shows that reducing the level of regulation, especially entry restrictions, had a positive and significant impact on productivity and firm demographics. Firms' profit margins have also decreased, mainly due to the removal of some behavioral constraints.

JEL Classification: K20; L20; L51; J44; L80; L90; D24; O47.

Parole chiave: Regolamentazione; Produttività; Markup.

Keywords: *Regulation; Productivity; Markup*

1. Introduzione

I servizi impiegano una quota rilevante, e crescente nel tempo, di lavoratori. In Italia, nel 2023 gli occupati nei servizi erano il 73 per cento del totale, cinque punti percentuali in più rispetto al 2000. Negli stessi anni la quota dell'occupazione nell'industria manifatturiera è passata dal 20 al 15 per cento. La crescita del settore dei servizi, che è caratterizzato in media da una minore produttività, e la consapevolezza delle conseguenze negative di una regolamentazione eccessiva e/o anti-competitiva hanno spinto negli ultimi decenni il legislatore all'adozione di riforme volte a favorire l'entrata nel mercato e a rimuovere alcuni vincoli alla conduzione dell'attività economica.

L'obiettivo del presente lavoro è quello di esaminare se, e in che misura, le riforme volte a ridurre l'onerosità della regolamentazione e a promuovere la concorrenza nel settore dei servizi abbiano avuto effetti economici rilevanti.

Per rispondere a questa domanda di ricerca è stato realizzato un nuovo indicatore che misura l'intensità della regolamentazione a un livello settoriale molto fine (alla quinta cifra del codice ATECO della classificazione delle attività economiche). L'indicatore è stato costruito per misurare quantitativamente il livello di restrizione delle norme afferenti a diverse dimensioni della regolamentazione. Con riferimento alla disciplina dell'accesso al mercato, sono state analizzate due dimensioni. La prima riguarda i requisiti professionali che sono richiesti per lo svolgimento di alcune attività economiche, ad esempio in termini di lunghezza del periodo di istruzione e formazione o di grado di selettività per accedere all'università e/o per superare l'esame di Stato. La seconda riguarda vincoli all'entrata sul mercato di natura più amministrativa come le restrizioni quantitative (sotto la forma di concessioni e licenze) e i permessi e le procedure da seguire per avviare un'attività (che possono non

esistere in alcuni casi o essere più o meno complessi in altri) e per rispettare la normativa in materia di salute e sicurezza. Con riferimento alla condotta sono stati utilizzati indicatori che misurano l'intensità di vincoli allo svolgimento dell'attività d'impresa, con particolare riguardo alle restrizioni imposte alla determinazione dei prezzi.

Nell'analisi empirica si sfruttano le variazioni tra settori e negli anni dell'indicatore di regolamentazione, in un modello saturato con effetti fissi, per analizzarne gli impatti sulla produttività e su altre variabili economiche. Il periodo considerato copre gli anni dal 2005 al 2021. Secondo i nostri risultati, la riduzione della regolamentazione avvenuta nella finestra temporale considerata ha comportato un aumento della produttività, nei settori trattati, di circa 6 punti percentuali rispetto agli altri. Tale effetto è interamente attribuibile alla riduzione della regolamentazione all'entrata, che è avvenuta soprattutto per via di una semplificazione delle procedure amministrative per avviare l'attività d'impresa. Tali semplificazioni hanno anche favorito un maggiore dinamismo, in termini di demografia d'impresa. La riduzione della regolamentazione, e in particolare i minori vincoli imposti alla condotta dell'attività economica, si sono associati a una riduzione dei markup.

La letteratura empirica sul tema può essere classificata in tre principali filoni, caratterizzati da un diverso livello di aggregazione dei dati e di strategia empirica utilizzata. Sulla scia dell'influente lavoro di Djankov *et al.* (2002), un primo filone sfrutta la variazione della regolamentazione dei prodotti tra paesi e settori per analizzarne l'impatto in termini di creazione di imprese e occupazione (Klapper *et al.*, 2006; Ciccone e Papaioannou, 2007), investimenti (Alesina *et al.*, 2005), markup (Griffith *et al.*, 2010) e produttività (Nicoletti e Scarpetta, 2003; Barseghyan, 2008; Andrews e Cingano, 2014; Egert, 2016; Ciapanna *et al.*, 2023). Un secondo filone di ricerca utilizza invece le varia-

zioni indotte da riforme tra settori e/o territori all'interno di un singolo paese (Bertrand e Kramarz, 2002; Kaplan *et al.*, 2011). Un terzo filone di ricerca si basa sugli stessi interventi di policy ma spostando l'analisi dai dati aggregati a quelli a livello di impresa (Branstetter *et al.*, 2013; Schiffbauer *et al.*, 2022).

Il contributo alla letteratura del presente lavoro, che si colloca come strategia empirica nel secondo dei filoni brevemente accennati sopra, riguarda soprattutto l'indicatore di regolamentazione utilizzato. In primo luogo, esso cattura un'eterogeneità finora trascurata. Ad esempio, nel commercio esistono attività caratterizzate da livelli di regolamentazione molto diversi come le farmacie (che richiedono elevati requisiti professionali e sono caratterizzate da restrizioni quantitative all'entrata), i tabaccai (che non prevedono il possesso di determinati requisiti professionali ma sono anch'essi soggetti a restrizioni quantitative), gli intermediari del commercio (che prevedono solamente il possesso di alcuni limitati requisiti professionali) e la vendita al dettaglio di articoli di abbigliamento (per la quale non è previsto il possesso di requisiti professionali e che è soggetta solo a limitati oneri amministrativi per l'avvio dell'attività d'impresa). Allo stesso modo, nell'ambito dei servizi professionali vi sono attività con requisiti di ingresso piuttosto diversi, come i notai (una professione ordinistica significativamente regolata e con restrizioni quantitative all'entrata), gli avvocati e i commercialisti (professioni anch'esse caratterizzate dal possesso di elevati requisiti professionali ma senza vincoli all'entrata) e le agenzie pubblicitarie (per le quali non esiste sostanzialmente alcun tipo di barriera regolamentare all'entrata). Le stesse attività, inoltre, sono sottoposte a vincoli molto differenziati in termini di conduzione dell'attività, a partire dalla fissazione dei prezzi. Questa eterogeneità, oltre a essere interessante di per sé, implicitamente suggerisce che i precedenti lavori che hanno utilizzato indicatori dell'intensità della regolamentazione su settori più ampi – come ad

esempio gli indicatori di regolamentazione del mercato dei prodotti (PMR) dell'OCSE – possono essere caratterizzati da significative distorsioni nelle stime. L'indicatore utilizzato, in secondo luogo, cattura questa eterogeneità in maniera trasparente e replicabile. Lavori più recenti hanno estrapolato indicatori di regolamentazione analizzando la produzione normativa con algoritmi e tecniche evolute di analisi testuale. Il vantaggio di questi approcci è legato alla possibilità di elaborare rapidamente una grande quantità di testi. Al tempo stesso, tuttavia, i risultati che ne derivano possono essere poco corretti, se non addirittura distorti, nella misura in cui vi è un'errata interpretazione di sfumature legali o dettagli tecnici che solo un lettore esperto saprebbe cogliere. Una costruzione analitica dell'indicatore di regolamentazione, come quella effettuata in questo lavoro, sebbene più onerosa può fornire un quadro più accurato e consapevole e, non ultimo, più interpretabile e utile a fini di policy.

Il resto del lavoro è strutturato come segue. La Sezione 2 fornisce una rassegna della letteratura sull'economia della regolamentazione. La Sezione 3 descrive i dati e, in particolare, l'indice di regolamentazione. La Sezione 4 discute la strategia empirica e i principali risultati. La Sezione 5 contiene alcune riflessioni conclusive.

2. Rassegna della letteratura

La letteratura economica ha sviluppato due visioni diverse della regolamentazione dell'attività di impresa.

Secondo la *public interest theory*, associata a Pigou (1938), la regolamentazione ha la funzione di correggere fallimenti del mercato che generano esternalità non desiderabili oppure che originano da asimmetrie informative. Tra

gli esempi più ricorrenti ci sono i requisiti di conformità alle norme di salute e sicurezza e le licenze all'ingresso delle professioni. I primi sono utili per contrastare comportamenti opportunistici delle imprese volti a incrementare i profitti a discapito della tutela di tali interessi pubblici, mentre le seconde stabiliscono standard minimi per i candidati all'ingresso rimediando alle difficoltà che i consumatori possono incontrare nel valutare la qualità dei servizi offerti (Leland, 1979).

La *public choice theory*, al contrario, sostiene che la regolamentazione porta a risultati economicamente inefficienti che incrementano i profitti delle imprese a discapito dei consumatori, sia perché gli imprenditori sono in grado di fare pressioni sui decisori pubblici per ottenere leggi che concedono loro rendite (Stigler, 1971), sia perché i politici utilizzano la regolamentazione per estrarre rendite a proprio vantaggio (Shleifer e Vishny, 1993).

Entrambe le prospettive suggeriscono che la regolamentazione può modificare la struttura industriale, incidendo sui costi di avvio di una nuova impresa, e alterare il funzionamento del mercato, prevedendo vincoli alla conduzione dell'attività economica. Esse differiscono, tuttavia, nelle conclusioni relative al compromesso tra la correzione delle inefficienze e la creazione di potere di mercato. Alla luce di ciò, risulta difficile determinare dal punto di vista teorico se una regolamentazione più rigorosa aumenti o diminuisca il benessere sociale. La letteratura economica più recente è quindi prevalentemente empirica e volta a cercare una risposta nei dati¹.

I lavori esistenti possono essere distinti in tre principali filoni, in base alla strategia empirica e all'unità di analisi scelta. Un primo gruppo di studi – che

1 A tal proposito è anche opportuno precisare che la letteratura empirica ha prevalentemente esaminato gli effetti su variabili economiche – dal dinamismo d'impresa ai prezzi, dalla produttività al markup – trascurando di fatto altri obiettivi della regolamentazione come la qualità dei servizi, anche a causa della difficoltà nel trovare misure appropriate.

è stato sostanzialmente aperto dall'influente lavoro di Djankov *et al.* (2002) – utilizza dati a livello di paese o di paese-settore per esaminare l'associazione tra l'intensità della regolamentazione e alcune variabili economiche, come la creazione di nuove imprese e l'occupazione (Klapper *et al.*, 2006; Ciccone e Papaioannou, 2007; Griffith *et al.*, 2007), gli investimenti (Alesina *et al.*, 2005), il markup (Griffith *et al.*, 2010) e la produttività (Nicoletti e Scarpetta, 2003; Barseghyan, 2008; Egert, 2016; Duval e Furceri, 2018; Ciapanna *et al.*, 2023) anche attraverso un peggioramento dell'efficienza allocativa (Andrews e Cingano, 2014). Oltre agli effetti diretti nei settori a cui si applica, la regolamentazione potrebbe avere anche effetti indiretti sulle industrie posizionate più in basso nella catena del valore, in particolare quando la regolamentazione riguarda settori a monte che producono input fondamentali e non commerciabili (Barone e Cingano, 2011; Bourlès *et al.*, 2013).

Un secondo (e complementare) insieme di studi valuta le conseguenze degli interventi regolatori che riducono i requisiti di ingresso delle imprese utilizzando variazioni regionali e/o settoriali create da provvedimenti adottati in un determinato paese. Diversi lavori fanno riferimento alle riforme nel commercio al dettaglio. Bertrand e Kramarz (2002) analizzano la regolamentazione in Francia e mostrano che l'inasprimento delle barriere all'ingresso ha ridotto la crescita dell'occupazione in questo comparto e ha aumentato i prezzi. Schivardi e Viviano (2011), usando l'attuazione di una riforma avvenuta in tempi diversi tra le regioni italiane, trovano che le barriere all'ingresso in questo settore sono associate a markup più ampi e a una minore produttività delle imprese esistenti. Loecker *et al.* (2016), sulla base della riforma del commercio in India, mostrano come prezzi e markup siano influenzati dalla liberalizzazione. Altri studi hanno esaminato l'impatto dei costi di ingresso nel totale dell'economia. Ad esempio, Kaplan *et al.* (2011) sfruttano una riforma

in Messico che accelera significativamente la procedura di registrazione delle imprese e, utilizzando dati a livello di comune-industria, trovano che essa ha aumentato la creazione di imprese e l'occupazione².

Un terzo gruppo di studi contribuisce all'analisi con dati a livello individuale o di impresa. In particolare, Branstetter *et al.* (2013) usano una riforma che ha ridotto significativamente il costo dell'ingresso delle imprese in Portogallo e trovano effetti positivi in termini di creazione di imprese e di posti di lavoro. Schiffbauer *et al.* (2022), con dati a livello di comune e settore sulla rimozione delle barriere all'ingresso in Perù, trovano un impatto positivo sulla produttività delle imprese. Un insieme parallelo di studi si è concentrato sulla dimensione dei requisiti professionali. Le analisi empiriche in questo settore mostrano che la maggior difficoltà a ottenere la qualifica professionale è correlata con salari e prezzi più alti e, in misura minore, con alcuni effetti negativi sull'occupazione e sulle ore lavorate (Kleiner e Krueger, 2013; Gittleman *et al.*, 2018; Pagliero, 2019) e sulla produttività (Bambalaite *et al.*, 2020).

I vari lavori citati sfruttano, per avere variazioni nella regolamentazione, riforme che hanno riguardato una singola dimensione della regolamentazione – limitando quindi la generalizzabilità dei risultati – o indicatori aggregati che catturano contemporaneamente tutte le dimensioni rilevanti del quadro regolatorio – come ad esempio gli indicatori PMR dell'OCSE. L'indicatore PMR, tuttavia, come verrà messo in evidenza nella sezione successiva, è disponibile solo per alcuni settori e in maniera molto aggregata.

La necessità di avere indicatori di regolamentazione più granulari, insieme alla recente disponibilità di strumenti evoluti per l'analisi dei testi, ha portato alcuni ricercatori a costruire indicatori di regolamentazione estrapolandoli

2 Altri studi che utilizzano dati a livello locale per esaminare l'effetto dell'intensità e della frammentazione della regolamentazione sulle prestazioni macroeconomiche sono Dawson e Seater (2013), Mora-Sanguinetti e Perez-Valls (2021) e Mora-Sanguinetti *et al.* (2023).

dalle norme scritte attraverso algoritmi e tecniche di analisi testuale (Kalmenovitz, 2023; Singla, 2023; Mora-Sanguinetti *et al.*, 2024). Il vantaggio di questi approcci è legato alla possibilità di elaborare in maniera rapida una grande quantità di testi. Gli indicatori che ne risultano possono, tuttavia, misurare con errore l'effettiva intensità della regolamentazione, non cogliendo le sfumature legali o i dettagli tecnici che solo un esperto giuridico può essere in grado di cogliere.

3. Dati e variabili

3.1. I risultati economici delle imprese

I risultati economici delle imprese sono forniti dall'Istat sulla base dei dati ASIA-FRAME che combinano le informazioni del Registro delle imprese attive con dati provenienti da fonti statistiche, amministrative e fiscali. I dati utilizzati in questo lavoro sono aggregati a livello di settore di attività economica a quattro cifre, secondo la classificazione delle attività economiche (ATECO). Le variabili economiche considerate sono il fatturato, il valore aggiunto e il margine operativo lordo. I valori monetari sono stati rivalutati utilizzando il deflatore del valore aggiunto tratto dai conti nazionali dell'Istat, che è essenzialmente definito a livello ATECO a 2 cifre. Per ogni settore di attività economica è disponibile inoltre l'input di lavoro utilizzato (occupati e ore lavorate). Sulla base dei dati di Cintolesi *et al.* (2024), che utilizza la stessa fonte dei dati avendo tuttavia avuto accesso ai microdati, è stato possibile integrare

il set informativo con altre variabili quali il tasso di entrata e di uscita dal mercato³. Oltre alla demografia d'impresa, le principali variabili economiche utilizzate nello studio sono la produttività del lavoro – misurata con il valore aggiunto per ora lavorata e il fatturato per ora lavorata – e il markup – che è misurato dal rapporto tra il fatturato e la differenza tra il fatturato e il margine operativo lordo.

L'analisi è circoscritta ai comparti dei servizi privati, ad esclusione dei servizi finanziari, delle holding, dei servizi domestici e delle organizzazioni extra-territoriali. La finestra temporale considerata copre gli anni dal 2005 al 2021, ultimo anno disponibile.

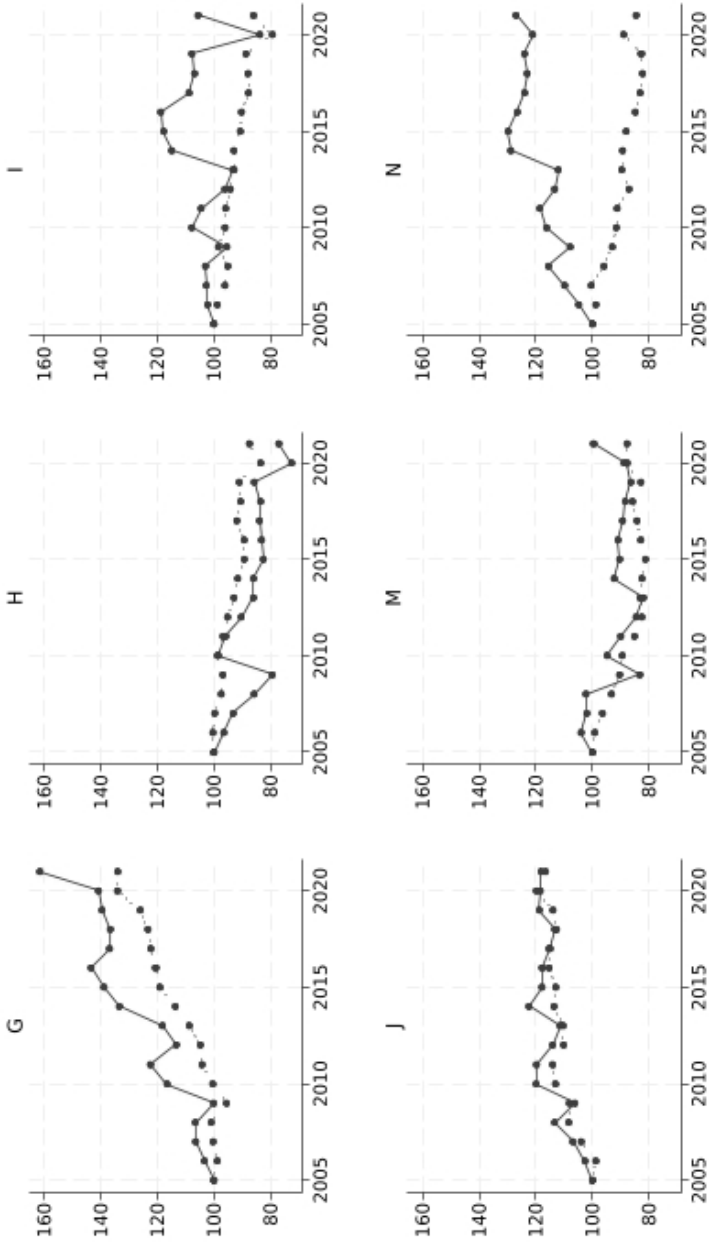
La Figura 1 mostra l'evoluzione della produttività nei principali servizi privati e opera, al contempo, un confronto tra la dinamica osservata nei dati ASIA-FRAME e quella registrata nei conti nazionali⁴. Le due serie sono largamente sovrapponibili sebbene esistano per alcuni comparti delle differenze non trascurabili, come ad esempio nelle attività amministrative e di supporto alle imprese. Nel periodo considerato la produttività aggregata è aumentata significativamente nel commercio mentre è diminuita nei servizi di trasporto e magazzinaggio e in quelli professionali.

La Figura 2 mostra invece l'eterogeneità della produttività tra settori a quattro cifre appartenenti alla stessa macro-branca dei servizi. Nel commercio e nei servizi professionali e alle imprese, i diversi comparti che li compongono sono caratterizzati da ampi divari di produttività del lavoro. I servizi di alloggio e ristorazione hanno, al contrario, differenziali di produttività più contenuti.

3 I dati di Cintolesi *et al.* (2024) sono stati anche utilizzati per estendere all'indietro, fino al 2005, le serie aggregate disponibili dal sito dell'Istat.

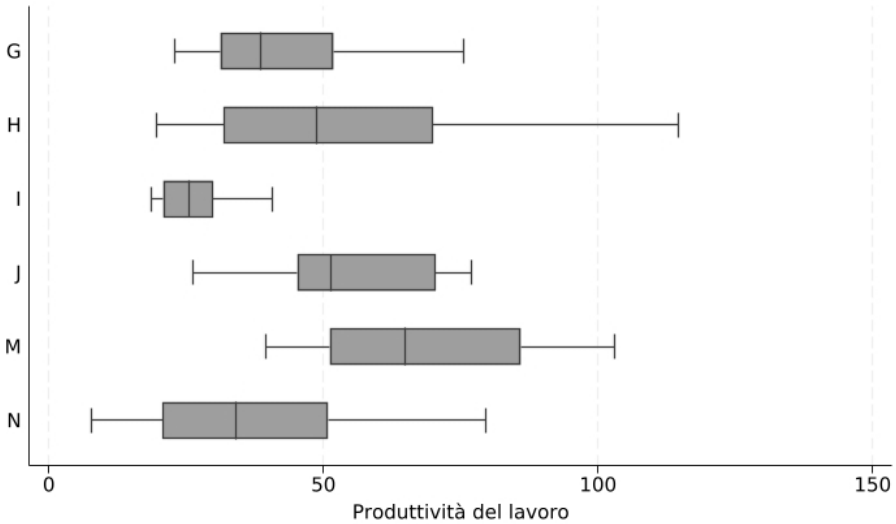
4 Per esigenze di rappresentazione grafica il confronto è limitato ad alcune macro-branche dei servizi, ma nell'analisi empirica sono considerati anche istruzione (Sezione N), sanità e assistenza sociale (Q), attività artistiche e di intrattenimento (R) e le altre attività dei servizi (S).

Figura 1 Produttività del lavoro (2005=100)



La linea tratteggiata è la produttività del lavoro (valore aggiunto, in termini reali, per ora lavorata) ricavata dai conti nazionali mentre la linea continua è la produttività del lavoro ricavabile dai dati ASIA-FRAME. I settori di attività economica sono: G = Commercio all'ingrosso e al dettaglio; H = Trasporto e magazzinaggio; I = Servizi di alloggio e di ristorazione; J = Servizi di alloggio e di ristorazione; M = Servizi professionali; N = Attività amministrative e di supporto alle imprese.

Figura 2 **Produttività del lavoro, tra settori e all'interno di essi**



Distribuzione della produttività del lavoro tra i vari settori e all'interno di essi. L'unità di osservazione è la media della produttività nel periodo 2005-2021 a livello di settore di attività economica a 4 cifre. Le linee indicano il valore adiacente inferiore, il primo quartile, la mediana, il terzo quartile e il valore superiore delle distribuzioni. I settori di attività economica sono: G = Commercio all'ingrosso e al dettaglio; H = Trasporto e magazzinaggio; I = Servizi di alloggio e di ristorazione; J = Informazione e comunicazione; M = Servizi professionali; N = Attività amministrative e di supporto alle imprese.

3.2. L'indicatore di regolamentazione

Uno degli elementi di novità del lavoro è rappresentato dall'indicatore di regolamentazione, che è stato costruito sulla base dell'analisi della normativa esistente. Sul modello dell'indicatore PMR dell'OCSE, l'indicatore misura due dimensioni principali, quella riguardante l'accesso al mercato e quella relativa alla condotta dell'attività economica nel mercato (Figura 3).

A differenza dell'indicatore PMR, ampiamente utilizzato nella letteratura economica, il nostro è stato costruito esclusivamente per l'Italia e non consente quindi confronti con altri paesi. Ha tuttavia tre principali punti di forza rispetto all'indicatore PMR. In primo luogo è stato costruito su base annua e non quinquennale, permettendo di individuare in maniera più puntuale la tempistica dei vari interventi di riforma. In secondo luogo, è caratterizzato da una maggiore ricchezza delle informazioni prese in considerazione⁵. In terzo luogo, il nostro indicatore è caratterizzato da una maggiore granularità essendo disponibile per tutte le attività economiche secondo la classificazione ATECO a cinque cifre. Per coerenza con i dati disponibili sui risultati economici delle imprese, l'indicatore di regolamentazione è stato aggregato a livello di ATECO a quattro cifre con una media ponderata per il numero di occupati.

Per quanto riguarda la componente relativa all'accesso al mercato, l'indicatore prende in considerazione i requisiti professionali necessari per lo svolgimento dell'attività e i requisiti amministrativi propedeutici al suo avvio.

Per svolgere alcune attività economiche è necessario che il professionista abbia alcuni requisiti, che possono essere più o meno stringenti, come ad esempio essere iscritto all'ordine dei farmacisti – nel caso delle farmacie – o degli avvocati – per esercitare l'attività in uno studio legale – oppure avere l'abilitazione da autoriparatore – per lavorare nelle attività di riparazione di veicoli – o di agente immobiliare – per svolgere servizi di mediazione immobiliare. È stato quindi costruito un indicatore sull'intensità di regolamentazione a livello di singola professione regolamentata. Tale indicatore è stato poi assegnato ai singoli settori di attività economica per i quali la presenza di almeno un individuo in possesso di tali requisiti è essenziale per lo svolgimento delle attività. Le professioni regolamentate considerate sono quelle censite

5 La Tabella A.1 confronta le informazioni utilizzate nel nostro indicatore con quello PMR dell'OCSE. Al di là di tali differenze, i due indicatori sono positivamente correlati sia in livello sia in dinamica (Figura A.1).

dalla Commissione europea nel *Regulated Profession Database*. Per misurare l'intensità dei requisiti professionali richiesti, sono state considerate quattro dimensioni: (i) le riserve di attività, (ii) il percorso formativo, (iii) l'obbligo di superare un esame professionale e le caratteristiche di quest'ultimo e (iv) l'obbligo di iscriversi a un ordine professionale con il relativo costo. Per queste, il valore dell'indicatore cattura sia aspetti legati al dettato normativo (ad esempio, il numero di prove e le modalità di composizione della commissione di esame professionale) sia elementi di natura quantitativa che sono stati appositamente raccolti (ad esempio, il numero minimo di anni di istruzione e formazione richiesti, la percentuale dei candidati promossi agli esami, il costo di iscrizione all'albo).

Figura 3 **Indicatore di regolamentazione**



La figura descrive la struttura piramidale dell'indicatore di regolamentazione, con i principali domini e sotto-domini che lo caratterizzano.

Con riferimento agli adempimenti amministrativi, sono state prese in considerazione diverse dimensioni. In primo luogo, l'esistenza di restrizioni quantitative come la presenza di vincoli all'esercizio dell'attività da parte

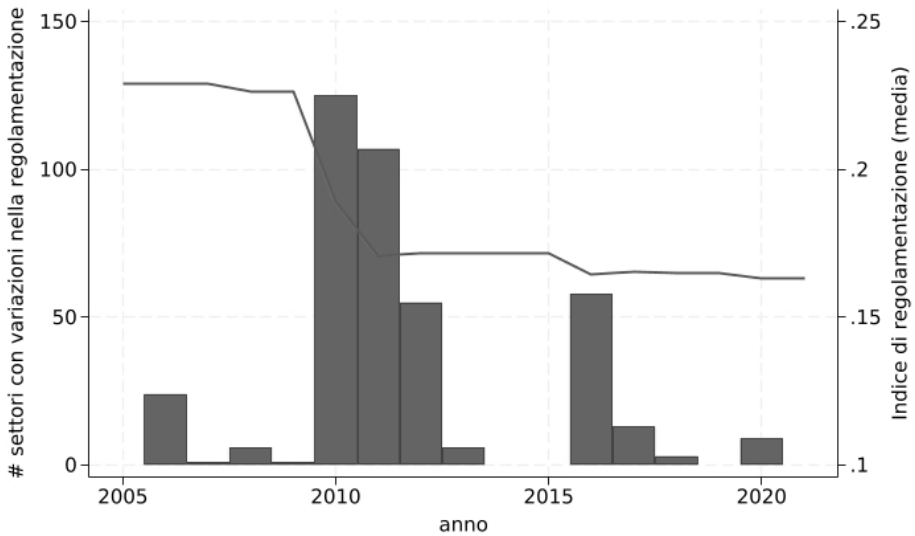
di soggetti stranieri, la determinazione di quote a livello nazionale o locale (essendo quest'ultimo considerato come meno vincolante) e la restrittività delle limitazioni quantitative imposte. In secondo luogo, il titolo abilitativo richiesto per l'esercizio dell'attività e, nel caso di titoli che fanno derivare dal silenzio o dall'inazione dell'Amministrazione pubblica la possibilità di svolgere l'attività, il numero di giorni che deve trascorrere prima che tale effetto si produca. Sono stati, infine, considerati gli adempimenti richiesti all'impresa per lo svolgimento dell'attività, con riferimento alle normative ambientali, sanitarie, di impatto acustico, prevenzione degli incendi e sicurezza sul lavoro.

Per quanto riguarda la regolamentazione della condotta, sono stati considerati tre sotto-domini, tra loro in sostanza mutualmente escludenti, e riferiti ai servizi professionali, al commercio e ai servizi a rete. Per i servizi professionali, la condotta è misurata in termini di limitazioni alla libera determinazione dei prezzi, alla possibilità di fare promozione dei propri servizi, alle forme giuridiche utilizzabili per lo svolgimento dell'attività, alla cooperazione con professionisti di altri settori e all'esistenza e restrittività del potere disciplinare da parte dell'ordine. Per il commercio, vengono prese in considerazione le previsioni relative al controllo dei prezzi e le restrizioni relative agli orari di apertura degli esercizi e allo svolgimento delle vendite promozionali. Per i servizi a rete, si valutano le regole dei prezzi al dettaglio.

Data la struttura piramidale dell'indice, composto da due domini principali (entrata e condotta) e vari sotto-domini a loro volta basati su indicatori elementari, l'indicatore di sintesi (per ogni dominio e sotto-dominio) è calcolato come media semplice dei sotto-indicatori che lo compongono. Per rendere confrontabili i valori dei vari indici, essi sono normalizzati in modo da avere un campo di variazione compreso tra 0 (assenza di regolamentazione) e 1 (livello massimo di regolamentazione).

Una semplice analisi descrittiva può aiutare a visualizzare i punti di forza della nostra misura. Le Figure 4 e 5 mostrano i cambiamenti nella regolamentazione avvenuti durante il periodo considerato, anche distinguendo tra gli interventi che hanno riguardato principalmente l'entrata sul mercato e quelli riferiti alla condotta.

Figura 4 **Evoluzione dell'indicatore di regolamentazione**

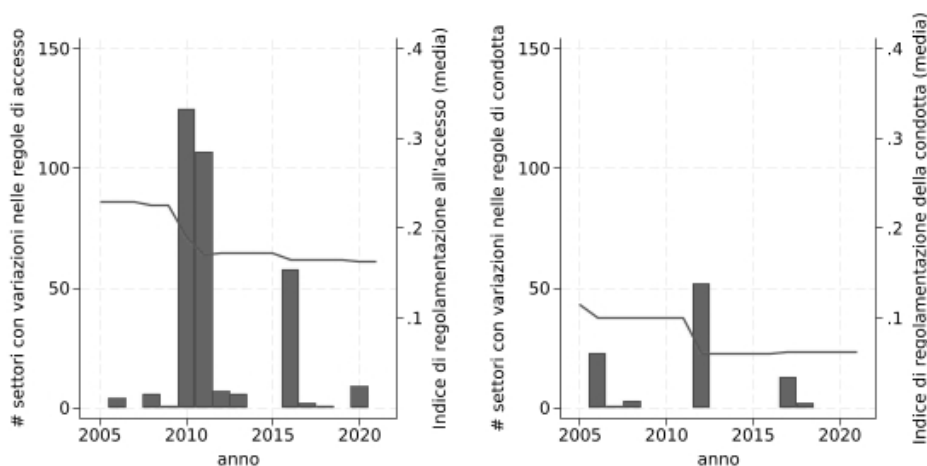


La figura mostra, per ogni anno, il numero di settori interessati da interventi che hanno modificato l'indice di regolamentazione (barre) e l'indice di regolamentazione medio (linea). Ogni settore può essere interessato da più interventi nel corso del periodo considerato.

La maggior parte dei cambiamenti si è concentrata in alcuni anni. In primo luogo, a seguito dell'attuazione della direttiva comunitaria 123/2006 sui servizi nel mercato interno, un numero significativo di attività economiche ha registrato una riduzione delle barriere all'ingresso nel 2010 e nel 2011. La direttiva ha comportato, in particolare, una semplificazione delle procedure amministrative in vigore in ogni Stato membro, con l'obiettivo di ottenere

una maggiore rapidità nel rilascio e nell’ottenimento delle autorizzazioni⁶. Un secondo significativo intervento di riduzione degli oneri amministrativi per l’accesso al mercato è stata la legge 124/2015 che ha introdotto ulteriori semplificazioni, estendendo l’ambito delle autodichiarazioni e/o della semplice comunicazione alla Camera di Commercio. Con riferimento alla condotta, i principali interventi di liberalizzazione sono quelli contenuti nei decreti-legge 223/2006, 201/2011 e 1/2012, che hanno ridotto, ad esempio, alcuni vincoli nella determinazione dei prezzi per i servizi professionali e negli orari di apertura delle attività commerciali.

Figura 5 Evoluzione dell’indicatore di regolamentazione all’accesso e della condotta

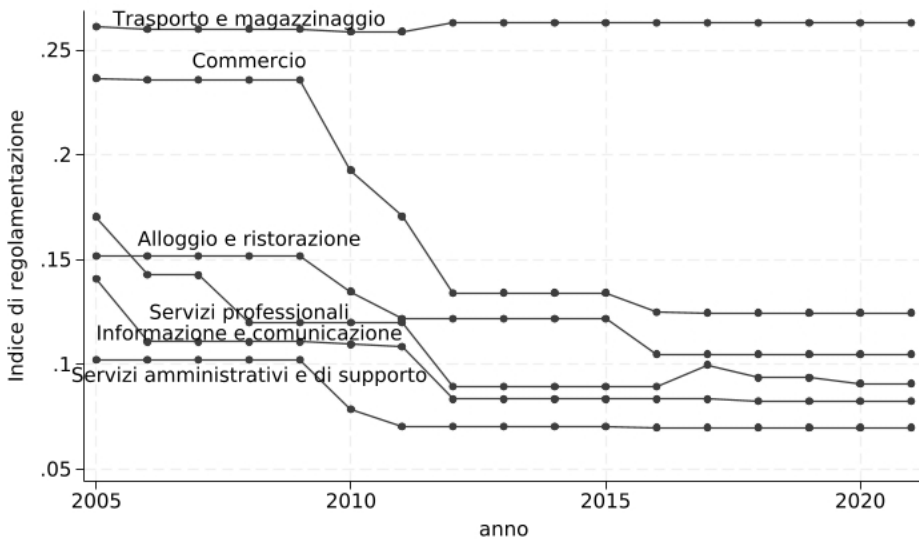


La figura mostra, per ogni anno, il numero di settori interessati da interventi che hanno modificato l’indice di regolamentazione (barre) e l’indice di regolamentazione medio (linea). La figura a sinistra si riferisce alla regolamentazione relativa all’entrata sul mercato e quella a destra alla regolamentazione sulla conduzione dell’attività d’impresa. Ogni settore può essere interessato da più interventi nel corso del periodo considerato.

6 A un gran numero di comparti dei servizi è stato consentito di avviare immediatamente l’attività con una semplice autodichiarazione di possesso dei requisiti, soggetta a controlli da parte della Pubblica amministrazione (la SCIA), con la creazione di un unico sportello in cui trattare tutti i documenti.

L'indicatore di regolamentazione è diminuito nella finestra temporale considerata. Il calo è stato più accentuato in alcuni comparti, soprattutto il commercio, e sostanzialmente nullo in altri, come i servizi di trasporto e magazzinaggio (Figura 6).

Figura 6 Evoluzione dell'indicatore di regolamentazione per settore di attività



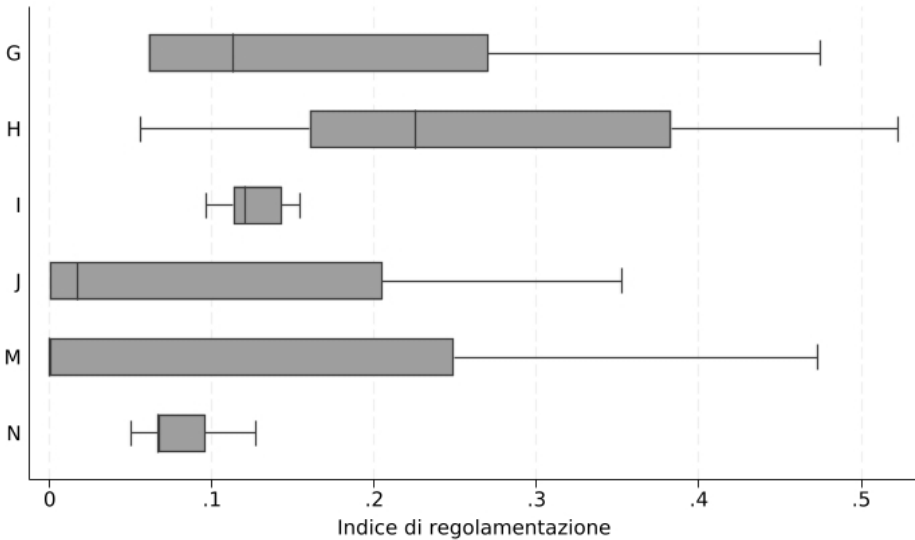
La figura mostra, per ogni anno, l'indicatore medio di regolamentazione per settore di attività economica (ottenuto come media semplice dei settori a 4 cifre che lo compongono).

Oltre alla variabilità longitudinale, anche quella all'interno delle singole macro-branch è sorprendentemente elevata (Figura 7). Questa eterogeneità riflette la diversità dei prodotti e dei servizi offerti. Alcuni esempi possono chiarire questo punto. La maggior parte dei servizi professionali non è regolamentata (es. attività pubblicitarie, di disegnatori, fotografiche, ecc.) ma, al contempo, rientrano tra i servizi professionali anche attività altamente regolamentate, come avvocati e commercialisti – che richiedono un lungo periodo

di formazione obbligatoria (laurea quinquennale, tirocinio ed esame finale) e che sono soggette anche a vincoli sulla conduzione dell'attività d'impresa – o i notai – che, in aggiunta, sono oggetto anche di restrizioni quantitative in termini di accesso nel mercato. Un altro esempio significativo è quello del settore dei trasporti: il trasporto di merci ha barriere all'ingresso relativamente basse, mentre il trasporto di generi alimentari e ancor più quello di passeggeri sono tra le attività che richiedono il maggior numero di formalità per essere avviate, oltre ad avere anche norme specifiche sulla condotta. Anche il settore del commercio, infine, mostra una notevole eterogeneità che dipende dai destinatari dei prodotti (il commercio all'ingrosso ha una minore regolamentazione rispetto a quello al dettaglio) o dal tipo di prodotti commercializzati (il commercio di prodotti alimentari è soggetto a una regolamentazione più severa rispetto a quello dei prodotti non alimentari).

Le statistiche descrittive delle principali variabili considerate nel lavoro, anche distinguendo tra la variabilità cross-section e quello longitudinale, sono mostrate nella Tavola 1.

Figura 7 **Indice di regolamentazione, tra settori e all'interno di essi**



Distribuzione dell'indice di regolamentazione tra i vari settori e all'interno di essi. L'unità di osservazione è la media dell'indice nel periodo 2005-2021 a livello di settore di attività economica a 4 cifre. Le linee indicano il valore adiacente inferiore, il primo quartile, la mediana, il terzo quartile e il valore superiore delle distribuzioni. I settori di attività economica sono: G = Commercio all'ingrosso e al dettaglio; H = Trasporto e magazzinaggio; I = Servizi di alloggio e di ristorazione; J = Informazione e comunicazione; M = Servizi professionali; N = Attività amministrative e di supporto alle imprese.

Tavola 1 **Principali statistiche descrittive**

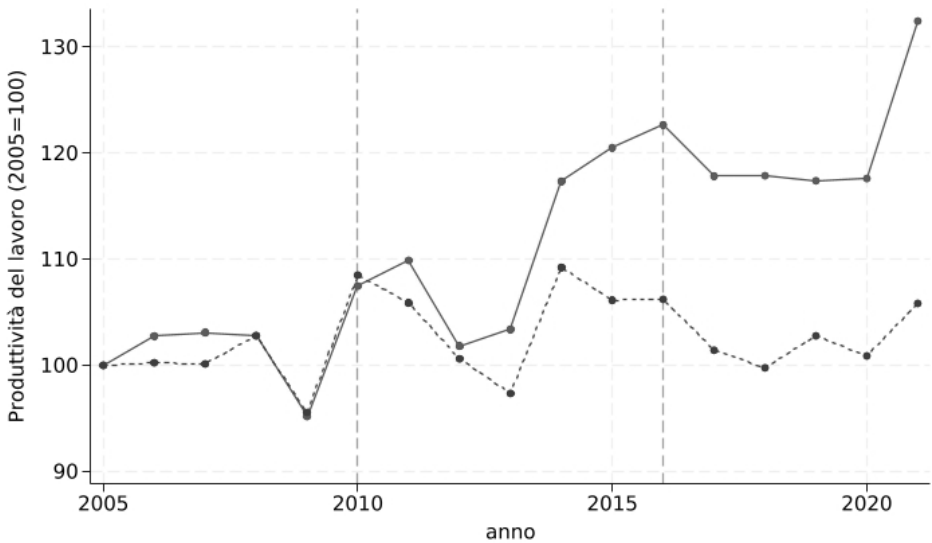
Variabile:	Media	Percentile		Standard deviation		
		10°	90°	Totale	Between	Within
Indice di regolamentazione	0,152	0,000	0,391	0,148	0,142	0,042
di cui: indice accesso	0,190	0,000	0,441	0,171	0,166	0,044
di cui: indice condotta	0,081	0,000	0,298	0,159	0,150	0,051
Produttività del lavoro	3,800	3,018	4,860	0,711	0,647	0,295
Markup	1,267	1,037	1,622	0,460	0,413	0,202
Tasso di entrata	0,102	0,042	0,173	0,080	0,057	0,057
Tasso di uscita	0,088	0,047	0,128	0,042	0,028	0,033

La tavola mostra le statistiche descrittive delle principali variabili, con riferimento sia ai diversi percentili della distribuzione sia alla dimensione longitudinale e sezionale della variabilità.

4. Analisi empirica

La Figura 8 riporta gli andamenti della produttività tra il 2005 e il 2021 per i settori con variazioni della regolamentazione inferiori o superiori alla mediana. L'analisi grafica mostra che a partire dalla prima ondata di riforme avvenuta dal 2010, i settori caratterizzati da una riduzione dell'indice di regolamentazione hanno registrato un aumento della produttività superiore rispetto agli altri.

Figura 8 Evoluzione della produttività nei settori interessati dalla de-regolamentazione



La figura mostra l'evoluzione della produttività (2005=100) tra i settori interessati da misure di de-regolamentazione (linea continua) e quelli invece non coinvolti (linea tratteggiata). Le linee tratteggiate verticali rappresentano i due anni caratterizzati dal maggior numero di interventi normativi sulla regolamentazione dell'attività d'impresa.

Per quantificare e corroborare queste evidenze grafiche, stimiamo l'impatto della regolamentazione sulla produttività utilizzando il seguente modello:

$$y_{s,t} = \alpha + \beta R_{s,t-1} + \delta_s + \delta_t + \varepsilon_{s,t} \quad (1)$$

dove $y_{s,t}$ è la variabile dipendente osservata per il settore ATECO a quattro cifre s nell'anno t ; $R_{s,t-1}$ è l'indice di regolamentazione dello stesso nell'anno $t-1$; δ_s e δ_t sono rispettivamente effetti fissi a livello di settore e anno e catturano rispettivamente l'eterogeneità tra settori che è costante nel tempo e gli shock temporali comuni a tutti i settori.

La Tavola 2 mostra l'effetto dell'indicatore sintetico di regolamentazione sulle principali variabili economiche. C'è una relazione negativa e significativa tra intensità della regolamentazione e produttività (colonne 1 e 2), suggerendo che una riduzione della prima si associa a un aumento dell'efficienza del sistema produttivo. Per avere una stima quantitativa dell'effetto si possono utilizzare i coefficienti stimati e la variazione, osservata nel periodo considerato, della regolamentazione per i settori che sono stati coinvolti da tali interventi. Essendo quest'ultima stata quasi 0,1 punti, si può calcolare che i settori oggetto di misure di de-regolamentazione hanno registrato nel periodo una crescita della produttività superiore di circa sei punti percentuali rispetto agli altri. L'indicatore sintetico di regolamentazione è positivamente associato al markup delle imprese, sebbene la relazione non sia significativa da un punto di vista statistico (colonna 3). Con riferimento alla demografia d'impresa (colonne 4 e 5), c'è una relazione negativa e significativa con il tasso di entrata sul mercato: i settori che hanno sperimentato una riduzione dell'intensità della regolamentazione hanno registrato un maggiore dinamismo in termini di accesso al mercato.

Tavola 2 **Effetti della regolamentazione**

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Indice di regolamentazione	-0,606*	-0,671**	0,313	-0,109*	-0,026
	(0,320)	(0,288)	(0,197)	(0,063)	(0,022)
Effetti fissi settore a 4-digit	√	√	√	√	√
Effetti fissi anno	√	√	√	√	√
Numero di osservazioni	4.214	4.214	4.214	4.214	4.214
R-quadro	0,842	0,921	0,809	0,542	0,499

Le variabili dipendenti sono la produttività, misurata con logaritmo del valore aggiunto (colonna 1) o del fatturato (colonna 2) in rapporto alle ore lavorate, il markup (colonna 3) e la demografia d'impresa che misuriamo con il tasso di entrata (colonna 4) e il tasso di uscita (colonna 5). Gli errori standard sono clusterizzati al livello di settore di attività economica a 4 digit e sono indicati tra parentesi: * = $p < 0,1$, ** = $p < 0,05$, *** = $p < 0,01$.

L'indicatore sintetico include diversi ambiti di regolamentazione che possono avere effetti differenziati sulle variabili economiche. Esplorare le diverse dimensioni della regolamentazione è anche utile a fini di policy, per disegnare in maniera più appropriata gli interventi in funzione degli obiettivi che si vogliono raggiungere. La Tavola 3 replica la Tavola 2 distinguendo tuttavia tra l'indicatore che sintetizza le norme che regolano l'accesso al mercato e quello che si riferisce invece alle norme sulla condotta.

La relazione (negativa) tra intensità della regolamentazione e produttività, secondo i nostri risultati, è interamente imputabile alle norme che rendono più restrittivo o oneroso l'accesso al mercato (colonne 1 e 2). Con riferimento al markup, esso non risulta influenzato dalle regole che disciplinano l'accesso mentre è positivamente associato all'indicatore di condotta (colonna 3): la rimozione dei vincoli allo svolgimento dell'attività d'impresa, e in particolare quelli che hanno riguardato la libera determinazione dei prezzi, ha contribuito a ridurre i margini delle imprese sul mercato. Per quanto riguarda la demografia d'impresa, il tasso di entrata, come atteso, è influenzato soprattutto

dall'indice di regolamentazione riguardante l'accesso al mercato (colonna 4) mentre il tasso di uscita è minore laddove esistono maggiori vincoli alla condotta (colonna 5).

Tavola 3 **Effetti dei diversi ambiti della regolamentazione**

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Indice di entrata	-1,351*** (0,327)	-1,047*** (0,321)	-0,122 (0,161)	-0,134** (0,063)	0,009 (0,021)
Indice di condotta	0,205 (0,178)	-0,015 (0,164)	0,336** (0,150)	-0,019 (0,028)	-0,028** (0,013)
Effetti fissi settore a 4-digit	√	√	√	√	√
Effetti fissi anno	√	√	√	√	√
Numero di osservazioni	4.214	4.214	4.214	4.214	4.214
R-quadro	0,845	0,922	0,810	0,543	0,500

Le variabili dipendenti sono la produttività, misurata con logaritmo del valore aggiunto (colonna 1) o del fatturato (colonna 2) in rapporto alle ore lavorate, il markup (colonna 3) e la demografia d'impresa che misuriamo con il tasso di entrata (colonna 4) e il tasso di uscita (colonna 5). Gli errori standard sono clusterizzati al livello di settore di attività economica a 4 digit e sono indicati tra parentesi: * = $p < 0,1$, ** = $p < 0,05$, *** = $p < 0,01$.

È necessario interpretare i risultati con cautela essendoci potenziali fonti di endogeneità. Un'ipotesi credibile, infatti, è che gli interventi di policy possano avere risentito (nel disegno o nella tempistica) delle condizioni economiche dei settori interessati⁷. In risposta a questa potenziale critica, occorre preliminarmente sottolineare che le variazioni nell'intensità della regolamentazione osservate nei nostri dati derivano da riforme ad ampio raggio – ad esempio, in seguito alla direttiva UE sui servizi – e non da interventi mirati a specifici

7 Anche gli effetti di queste potenziali fonti di endogeneità non sono chiari ex-ante. Da un lato, la de-regolamentazione potrebbe essere stata introdotta in risposta ai scarsi risultati economici di un certo settore. Dall'altro, la forza e la salute economica di un certo settore potrebbe essersi tradotta in un'attività di lobbying per evitare interventi di policy. A tal riguardo, de Haan e Wiese (2022) trovano che le riforme del mercato dei prodotti non aumentano la crescita dopo aver controllato l'endogeneità delle riforme.

settori. L'eterogeneità applicativa osservata dipende da caratteristiche idiosincratiche dei settori economici. Le semplificazioni per l'avvio dell'attività d'impresa hanno riguardato, ad esempio, solo le attività che richiedevano alcune formalità per proteggere determinati interessi pubblici. È per questo motivo che il commercio al dettaglio, che si svolge in un locale aperto al pubblico che deve rispettare determinati standard di sicurezza, è stato maggiormente colpito da questo tipo di intervento rispetto alle attività professionali, che non richiedono un luogo fisico per il loro svolgimento.

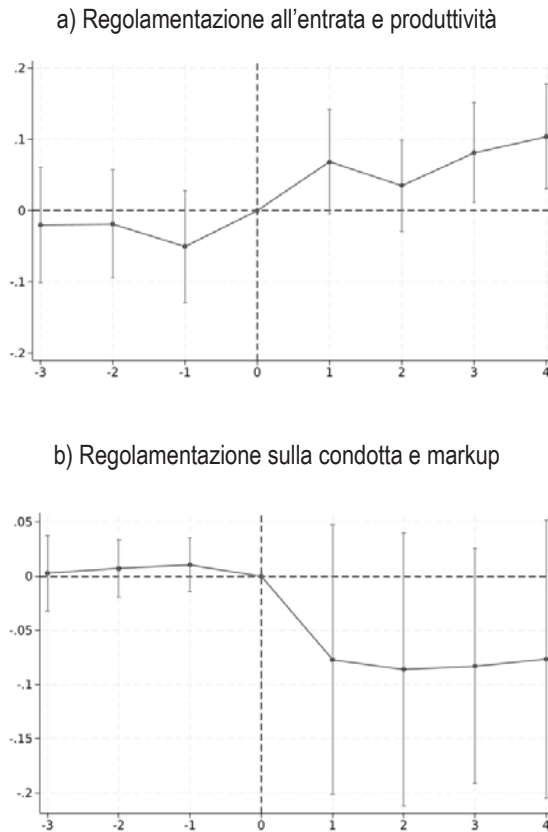
Una risposta empirica agli stessi dubbi è fornita dalla verifica dell'esistenza di dinamiche divergenti, tra i settori interessati dalle riforme (trattati) e gli altri (controlli), prima dell'intervento riformatore. Per analizzare questi aspetti consideriamo un'evoluzione del modello (1). In particolare, viene usato un event-study suggerito da de Chaisemartin e D'Haultfoeuille (2020) che tiene anche conto del fatto che gli interventi di de-regolamentazione hanno riguardato i settori in anni diversi. Questo tipo di esercizio permette di visualizzare eventuali dinamiche differenziate tra settori trattati e di controllo prima del trattamento, per verificare se l'ipotesi sottostante di trend parallelo è soddisfatta, e dopo il trattamento, così da vedere l'evoluzione degli effetti dell'intervento di policy nel corso del tempo⁸.

L'esercizio empirico è stato effettuato per i due principali risultati del lavoro, ovvero l'effetto dell'indice di regolamentazione sulla produttività (che è interamente trainato dalle norme sull'entrata) e quello sul markup (che è invece attribuibile alle norme sulla condotta). In entrambi i casi (Figura 9) non emerge una differenza significativa nelle dinamiche della produttività e del markup tra settori trattati e di controllo prima dell'intervento di policy,

8 Alcuni settori sono stati oggetto di diversi interventi normativi nel periodo considerato, in qualche caso di impatto marginale. Nell'esercizio empirico i settori trattati sono quelli che registrano una variazione significativa dell'indice di regolamentazione in un certo anno e sono considerati trattati da quell'anno in avanti.

fornendo implicitamente una rassicurazione sulle assunzioni del modello. Negli anni successivi si osserva invece un aumento della produttività per i settori interessati da una riduzione dei vincoli e oneri all'accesso sul mercato e una riduzione (quasi immediata) del markup nei settori interessati da una riduzione dei vincoli sulla condotta, sebbene le stime non siano molto precise.

Figura 9 **Effetti anticipati e ritardati della de-regolamentazione su entrata e condotta**



La figura mostra la differenza nella produttività (sopra) e markup (sotto) tra i settori interessati da misure di de-regolamentazione dell'entrata (sopra) e della condotta (sotto) rispetto al gruppo di controllo.

5. Conclusioni

Questo lavoro fornisce una valutazione degli effetti economici di diversi interventi di regolamentazione nei servizi attuati in Italia negli ultimi due decenni. A tal fine, è stato costruito un nuovo indicatore che misura i vincoli all'entrata e quelli sulla condotta per tutte le attività dei servizi, con un alto livello di granularità. Tali indici sono stati poi associati ai risultati economici delle imprese, osservati a livello aggregato ma con un elevato dettaglio settoriale (quattro cifre della classificazione ATECO) per il periodo 2005-2021.

I risultati mostrano che la riduzione della regolamentazione avvenuta nella finestra temporale considerata ha comportato un aumento della produttività, nei settori trattati, di circa 6 punti percentuali rispetto agli altri settori. Tale effetto è interamente attribuibile alla diminuzione della regolamentazione all'entrata, che è avvenuta soprattutto per via di una semplificazione delle procedure amministrative per avviare l'attività d'impresa. Tali semplificazioni hanno anche favorito un maggiore tasso di entrata sul mercato. La riduzione della regolamentazione, e in particolare i minori vincoli imposti alla condotta dell'attività economica, si è inoltre associata a una riduzione dei margini di profitto delle imprese.

Dal punto di vista della policy, i risultati sottolineano l'importanza degli interventi sulla regolamentazione dei mercati per aumentare la produttività e la crescita. Le normative sull'accesso al mercato e sulla condotta sono motivate dall'esistenza di fallimenti del mercato e dalla necessità di proteggere determinati interessi pubblici. È tuttavia necessario rivedere periodicamente tali normative, al fine di verificare che siano realmente rilevanti per lo scopo prefissato e che non esistano altri strumenti idonei a raggiungere lo stesso risultato con minori ostacoli alla concorrenza (test di proporzionalità). Par-

te degli effetti economici mostrati nel lavoro sono attribuibili alla riduzione degli oneri amministrativi. Lungo tale direzione, da un lato, è auspicabile semplificare ulteriormente le autorizzazioni e ampliare i casi di silenzio-as-senso nei casi in cui non sia necessario un pronunciamento esplicito della Pubblica amministrazione; dall'altro lato, impatti positivi possono realizzarsi senza interventi normativi ma migliorando il funzionamento della Pubblica amministrazione, che gestendo i procedimenti amministrativi in maniera più spedita e certa potrebbe favorire il dinamismo del mercato.

Riferimenti bibliografici

- [1] Andrews, D. e Cingano, F. (2014). Public Policy and Resource Allocation: Evidence from Firms in OECD Countries. *Economic Policy*, 29(78):253–296.
- [2] Alesina, A., Ardagna, S., Nicoletti, G., e Schiantarelli, F. (2005). Regulation and Investment. *Journal of the European Economic Association*, 3(4):791–825.
- [3] Bambalaite, I., Nicoletti, G., e Von Rueden, C. (2020). Occupational Entry Regulations and Their Effects on Productivity in Services: Firm-Level Evidence. Economics Department Working Papers 1065, OECD.
- [4] Barone, G. e Cingano, F. (2011). Service Regulation and Growth: Evidence from OECD Countries. *Economic Journal*, 121(555):931–957.
- [5] Barseghyan, L. (2008). Entry Costs and Cross-Country Differences in Productivity and Output. *Journal of Economic Growth*, 13(2):145–167.
- [6] Bertrand, M. e Kramarz, F. (2002). Does Entry Regulation Hinder Job Creation? Evidence from the French Retail Industry. *Quarterly Journal of Economics*, 117(4):1369–1413.
- [7] Bourlès, R., Cette, G., Lopez, J., Mairesse, J., e Nicoletti, G. (2013). Do Product Market Regulations in Upstream Sectors Curb Productivity

- Growth? Panel Data Evidence for OECD Countries. *Review of Economics and Statistics*, 95(5):1750–1768.
- [8] Branstetter, L., Lima, F., Taylor, L., e Venancio, A. (2013). Do Entry Regulations Deter Entrepreneurship and Job Creation? Evidence from Recent Reforms in Portugal. *Economic Journal*, 124(577):805–832.
- [9] Ciapanna, E., Mocetti, S., e Notarpietro, A. (2023). The macroeconomic Effects of Structural Reforms: An Empirical and Model-Based Approach. *Economic Policy*, 38(114):243–285.
- [10] Ciccone, A. e Papaioannou, E. (2007). Red Tape and Delayed Entry. *Journal of the European Economic Association*, 5(2):444–458.
- [11] Cintolesi, A., Mocetti, S. e Roma, G. (2024). Productivity and Entry Regulation: Evidence from the Universe of Firms, Banca d'Italia, Temi di discussione, 1455.
- [12] Dawson, J. e Seater, J. (2013). Federal Regulation and Aggregate Economic Growth. *Journal of Economic Growth*, 18:137–177.
- [13] de Chaisemartin, C. e D'Haultfoeuille, X. (2020). Two-Way Fixed Effects Estimators with Heterogeneous Treatment Effects. *American Economic Review*, 110(9):2964–2996.
- [14] Djankov, S., La Porta, R., Lopez de Silanes, F., e Shleifer, A. (2002). The Regulation of Entry. *Quarterly Journal of Economics*, 117(1):1–37.
- [15] Duval, R. e Furceri, D. (2018). The Effects of Labor and Product Market Reforms: The Role of Macroeconomic Conditions and Policies. *IMF Economic Review*, 66:31–69.
- [16] Egert, B. (2016). Regulation, Institutions, and Productivity: New Macroeconomic Evidence from OECD Countries. *American Economic Review: Papers Proceedings*, 106(5):109–113.
- [17] Gittleman, M., Klee, M., e Kleiner, M. (2018). Analyzing the Labor Market Outcomes of Occupational Licensing. *Industrial Relations*, 57(1):57–100.
- [18] Griffith, R., Harrison, R. e Macartney, G. (2007). Product Market Reforms, Labour Market Institutions and Unemployment. *Economics Jour-*

nal, 117(519):C142–C166.

- [19] Griffith, R., Harrison, R. e Simpson, H. (2010). Product Market Reform and Innovation in the EU. *Scandinavian Journal of Economics*, 112(2):389–415.
- [20] Mora-Sanguinetti, J. e Perez-Valls, R. (2021). How Does Regulatory Complexity Affect Business Demography? Evidence from Spain. *European Journal of Law and Economics*, 51:203–242.
- [21] Mora-Sanguinetti, J., Quintana, J., Soler, I., e Spruk, R. (2024). The Heterogenous Effects of a Higher Volume of Regulation: Evidence from More than 200k Spanish Norms. *Journal of Regulatory Economics*, 165:137–153.
- [22] Nicoletti, G. e Scarpetta, S. (2003). Regulation, Productivity and Growth: OECD Evidence. *Economic Policy*, 18(36):9–72.
- [23] Kalmenovitz, J. (2023). Regulatory Intensity and Firm-Specific Exposure. *Review of Financial Studies*, 36(8):3311–3347.
- [24] Kaplan, D., Piedra, E., e Seira, E. (2011). Entry Regulation and Business Start-Ups: Evidence from Mexico. *Journal of Public Economics*, 95(11):1501–1515.
- [25] Klapper, L., Laeven, L., e Rajan, R. (2006). Entry Regulation as a Barrier to Entrepreneurship. *Journal of Financial Economics*, 82(3):591–629.
- [26] Kleiner, M. e Krueger, A. (2013). Analyzing the Extent and Influence of Occupational Licensing on the Labor Market. *Journal of Labor Economics*, 31(51):173–202.
- [27] Leland, H. (1979). Quacks, Lemons and Licensing: A Theory of Minimum Quality Standards. *Journal of Political Economy*, 87(6):1328–1346.
- [28] Loecker, J. D., Goldberg, P. K., Khandelwal, A. K., e Pavcnik, N. (2016). Prices, Markups, and Trade Reform. *Econometrica*, 84(2):445–510.
- [29] Pagliero, M. (2019). Occupational Licensing in the EU: Protecting Consumers or Limiting Competition? *Review of Industrial Organization*, 55(1):137–153.
- [30] Pigou, A. (1938). *The Economics of Welfare*. Macmillan.

- [31] Schiffbauer, M., Sampi, J., e Coronado, J. (2022). Competition and Productivity: Evidence from Peruvian Municipalities. *Review of Economics and Statistics*, forthcoming.
- [32] Schivardi, F. e Viviano, E. (2011). Entry Barriers in Retail Trade. *Economic Journal*, 121(551):145–170.
- [33] Shleifer, A. e Vishny, R. (1993). Corruption. *Quarterly Journal of Economics*, 108:599–617.
- [34] Singla, S. (2023). Regulatory Costs and Market Power. Working paper.
- [35] Stigler, G. (1971). The Theory of Economic Regulation. *Bell Journal of Economics*, 2(1):3–21.

Appendice

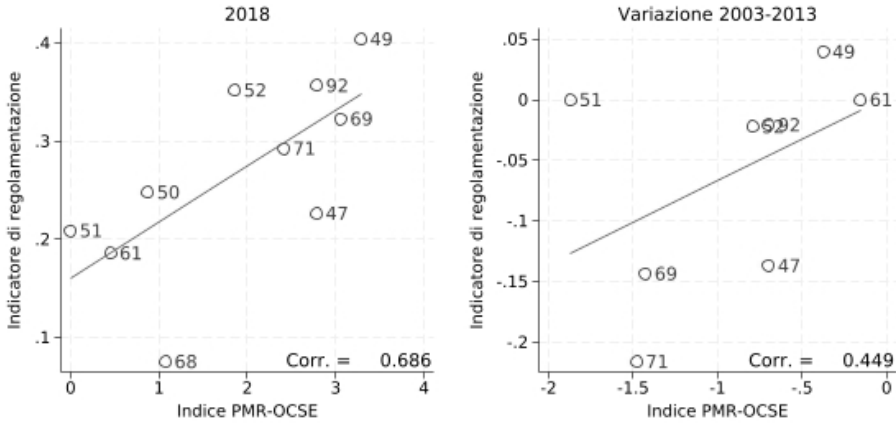
Tabella A.1 Confronto tra indicatore di regolamentazione e indicatore PMR

Domini e sotto-domini	OCSE 1998-2013	OCSE 2018	Nostro indicatore	
ACCESSO	Requisiti professionali			
	Attività riservate	Numero	Numero	Numero
		---	---	Valore medio
	Istruzione e formazione	Durata degli studi	Durata degli studi e del tirocinio	Durata degli studi
		Durata del tirocinio		Durata del tirocinio
		---	Numero di percorsi formativi	---
		---	---	Quota di corsi universitari con restrizioni all'accesso
		---	---	Accesso all'ordine con laurea triennale
	Esame	Obbligo di superamento dell'esame	Obbligo di superamento dell'esame	Obbligo di superamento dell'esame
		---	---	Numero e modalità delle prove
		---	---	Composizione della commissione
		---	Soggetto incaricato dell'organizzazione dell'esame	Soggetto incaricato dell'organizzazione dell'esame
		---	---	Percentuali di superamento
	Iscrizione all'ordine	Esistenza dell'obbligo	Esistenza dell'obbligo	Esistenza dell'obbligo
		---	---	Costo medio
	Requisiti amministrativi			
	Limiti quantitativi	Restrizioni agli stranieri	Restrizioni agli stranieri	Restrizioni agli stranieri
		---	Esistenza di limiti quantitativi e di restrizioni geografiche	Esistenza di limiti quantitativi e di restrizioni geografiche
		---	---	Restrittività dei limiti quantitativi
	Oneri burocratici	---	---	Titolo richiesto per l'accesso (1)
		---	---	Adempimenti in materia di salute e sicurezza (2)

	Domini e sotto-domini	OCSE 1998-2013	OCSE 2018	Nostro indicatore
CONDOTTA	Servizi professionali			
	Prezzi	Modalità di disciplina	Modalità di disciplina	Modalità di disciplina
	Pubblicità	Modalità consentite	Modalità consentite	Modalità consentite
	Forma societaria	Tipologie societarie e proprietarie consentite	Tipologie societarie e proprietarie consentite	Tipologie societarie e proprietarie consentite
	Cooperazione interprofessionale	Forme di cooperazione consentite	Forme di cooperazione consentite	Forme di cooperazione consentite
	Potere disciplinare	---	---	Esistenza e organo competente
	Commercio			
	Prezzi	Esistenza e restrittività della regolamentazione	Esistenza e restrittività della regolamentazione	Esistenza e restrittività della regolamentazione
	Vendite promozionali	Esistenza e restrittività della regolamentazione	Esistenza e restrittività della regolamentazione	Esistenza e restrittività della regolamentazione
	Orari	Esistenza e restrittività della regolamentazione	Esistenza e restrittività della regolamentazione	Esistenza e restrittività della regolamentazione
	Servizi a rete			
	Prezzi al dettaglio	Esistenza e restrittività della regolamentazione	Esistenza e restrittività della regolamentazione	Esistenza e restrittività della regolamentazione

(1) I titoli di accesso al mercato richiesti sono nell'ordine: semplice comunicazione, SCIA, SCIA unica, SCIA condizionata, autorizzazione con silenzio assenso, autorizzazione richiesta in determinate circostanze, autorizzazione sempre richiesta. – (2) Sono valutate le seguenti dimensioni: impatto acustico, prevenzione incendi, ambiente e salute; per ciascuna di esse sono valuti i titoli richiesti che possono andare da nessun atto richiesto, alla comunicazione, la SCIA in determinate ipotesi o sempre, il nulla osta in determinate ipotesi o sempre.

Figura A.1 Confronto tra indicatore di regolamentazione e indicatore PMR dell'OCSE



La figura mostra la correlazione in livello nel 2018 (a sinistra) e in variazione tra il 2003 e il 2013 (a destra) dell'indicatore di regolamentazione utilizzato in questo lavoro e quello PMR elaborato dall'OCSE e disponibile per un sottoinsieme delle attività dei servizi.

PARTNER ISTITUZIONALI

CeSPEM

CENTRO STUDI DI
POLITICA ECONOMICA E MONETARIA
"MARIO ARCELLI"



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

LUISS

CASMEF Centro Arcelli
per gli Studi Monetari e Finanziari

aeb
ASSONEBB



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

BUSINESS PARTNER

IMI | CORPORATE &
INVESTMENT
BANKING
INTESA  SANPAOLO

BAT
ITALIA

Deloitte.

 **Mercer**

sara 
ti assicura

INVITALIA | **MEDIOCREDITO
CENTRALE**

SOSTENITORI

Allianz Bank F.A.

Banca d'Italia

Banca Popolare del Cassinate

Banca Profilo

Banco Posta SGR

Confindustria Piacenza

CONSOB

Fondazione Ave Verum

Fondazione Mario Arcelli

ISTAT

Istituto per il Credito Sportivo
e Culturale

TIM

Unicredit

Ver Capital

Per rinnovare o attivare un nuovo abbonamento
effettuare un **versamento** su:

c/c bancario n. 10187 Intesa Sanpaolo
Via Vittorio Veneto 108/b- 00187 ROMA
IBAN IT92 M030 6905 0361 0000 0010 187

intestato a: **Editrice Minerva Bancaria s.r.l.**

oppure inviare una **richiesta** a:

amministrazione@editriceminervabancaria.it

Condizioni di abbonamento ordinario per il 2025

	Rivista Bancaria Minerva Bancaria bimestrale	Economia Italiana quadrimestrale	Rivista Bancaria Minerva Bancaria + Economia Italiana
Canone Annuo Italia	€ 120,00 causale: MBI25	€ 90,00 causale: EII25	€ 170,00 causale: MBEI25
Canone Annuo Estero	€ 175,00 causale: MBE25	€ 120,00 causale: EIE25	€ 250,00 causale: MBEIE25
Abbonamento WEB	€ 70,00 causale: MBW25	€ 60,00 causale: EIW25	€ 100,00 causale: MBEIW25

L'abbonamento è per un anno solare e dà diritto a tutti i numeri usciti nell'anno.

L'Amministrazione non risponde degli eventuali disguidi postali.

I fascicoli non pervenuti dovranno essere richiesti alla pubblicazione del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, i fascicoli disponibili saranno inviati contro rimessa del prezzo di copertina.

Prezzo del fascicolo in corso **€ 40,00 / € 10,00** digitale

Prezzo di un fascicolo arretrato (annata precedente) **€ 60,00 / € 10,00** digitale

Publicità

1 pagina **€ 1.000,00** - 1/2 pagina **€ 600,00**

Editrice Minerva Bancaria
COMITATO EDITORIALE STRATEGICO

PRESIDENTE

GIORGIO DI GIORGIO, Luiss Guido Carli

COMITATO

CLAUDIO CHIACCHIERINI, Università degli Studi di Milano Bicocca

MARIO COMANA, Luiss Guido Carli

ADRIANO DE MAIO, Università Link Campus

RAFFAELE LENER, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

MARCELLO MARTINEZ, Università della Campania

GIOVANNI PARRILLO, Editrice Minerva Bancaria

MARCO TOFANELLI, Assoreti

ECONOMIA ITALIANA 2024/2

Ristrutturazione produttiva, investimenti e crescita: le sfide per l'economia italiana

Questo numero di *Economia Italiana* - editor **Francesco Nucci** (Sapienza, Università di Roma), **Beniamino Quintieri** (Fondazione Tor Vergata) e **Ottavio Ricchi** (Dipartimento del Tesoro/MEF) – si incentra sulle sfide legate alla necessità di ristrutturare il sistema produttivo del nostro Paese in risposta alle trasformazioni in atto nel contesto globale. L'analisi sugli interventi di riforma e di investimento, del PNRR e non solo, pone in evidenza sia le opportunità per la crescita legate all'azione riformatrice in ambito economico sia, al contempo, i nodi strutturali che potrebbero limitarne o rallentarne gli effetti positivi.

La sezione monografica raccoglie quattro saggi che fanno luce su aspetti importanti per l'azione riformatrice. Il lavoro di **Cintolesi, Mocetti e Roma** pone l'attenzione sulla regolamentazione del settore dei servizi in Italia e presenta un nuovo indicatore per misurare l'intensità della regolamentazione a un livello settoriale estremamente fine.

Il saggio di **D'Andrea, D'Imperio, Di Bartolomeo e Tegami** stima l'impatto macroeconomico delle principali riforme previste dal PNRR a livello delle singole aree di intervento. L'effetto combinato del complesso di queste riforme innalzerebbe il livello del PIL, rispetto allo scenario di base, del 5,2% nel 2030 e del 9,3% su un orizzonte più ampio (al 2050) dello scenario di riferimento.

Il lavoro di **Cucculelli, Giampaoli, Menghini, Pini e Renghini** analizza a livello empirico se il PNRR si traduca in un maggior utilizzo presso le aziende delle tecnologie "Industria 4.0" e se induca cambiamenti del loro modello di business. Dalle analisi emerge un impatto positivo per il rinnovamento dei modelli di business e per un migliore utilizzo delle tecnologie digitali.

Il saggio di **Ficarra** studia gli investimenti pubblici "verdi" a livello delle diverse province italiane. Ne emerge che la spesa pubblica ha un effetto moltiplicativo maggiore quando finanzia opere pubbliche verdi, più elevato per i progetti di maggiore entità.

Completano le analisi sul PNRR altri due lavori. *L'intervento* di **Padoan** pone l'accento sulle sfide che attendono il Paese nella fase finale del Piano, in particolare per le riforme orizzontali. Per promuovere la crescita occorre una maggiore accumulazione del capitale e compensare il calo della popolazione con un adeguato incremento della partecipazione al mercato del lavoro. La *rubrica* di **Carucci, Cinquegrana, Cosco e Giungato** presenta un'analisi dell'impatto del PNRR sul deficit pubblico e sul tessuto produttivo dei territori.

Chiudono il numero: il *contributo* di **Pellegrino** che analizza le conseguenze sull'Irpef degli sgravi contributivi decisi dai Governi Draghi e Meloni; la *rubrica* di **Di Paolo** sugli investimenti esteri in Italia che illustra il caso dell'impianto BAT di Trieste; la *recensione* di **Comana** sul volume sul debito pubblico di Di Giorgio, Pandimiglio e Traficante, *Nelle tasche degli italiani*.

ECONOMIA ITALIANA nasce nel 1979 per approfondire e allargare il dibattito sui nodi strutturali e i problemi dell'economia italiana, anche al fine di elaborare adeguate proposte strategiche e di *policy*. L'Editrice Minerva Bancaria è impegnata a portare avanti questa sfida e a fare di Economia Italiana il più vivace e aperto strumento di dialogo e riflessione tra accademici, *policy makers* ed esponenti di rilievo dei diversi settori produttivi del Paese.